

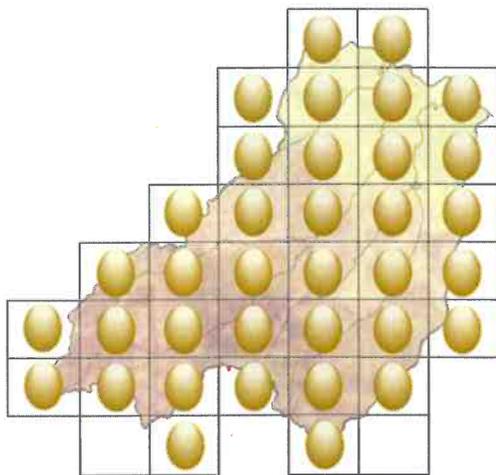


GHIANDAIA

Garrulus glandarius

Dimensioni: Medie

Habitat: Aree boschose e alberate.



Piumaggio: *Adulto* - Parti superiori bruno-rosa con soffiatura grigia. Groppone e sopraccoda bianchi. Parti inferiori bianche con petto e fianchi bruno rosa. Nella testa, fronte e vertice sono presenti penne vaporose ed erettili, biancastre e finemente striate di nero. Una vistosa ed ampia barra nera forma un visibile mustacchio. La nuca è rosata e finemente barrata di nero, talvolta lavata d'azzurro. Nelle copritrici primarie, l'alula e le grandi copritrici esterne, sono vistosamente colorate d'azzurro con varie barre scure. Iride celeste con anello nocciola rosato.

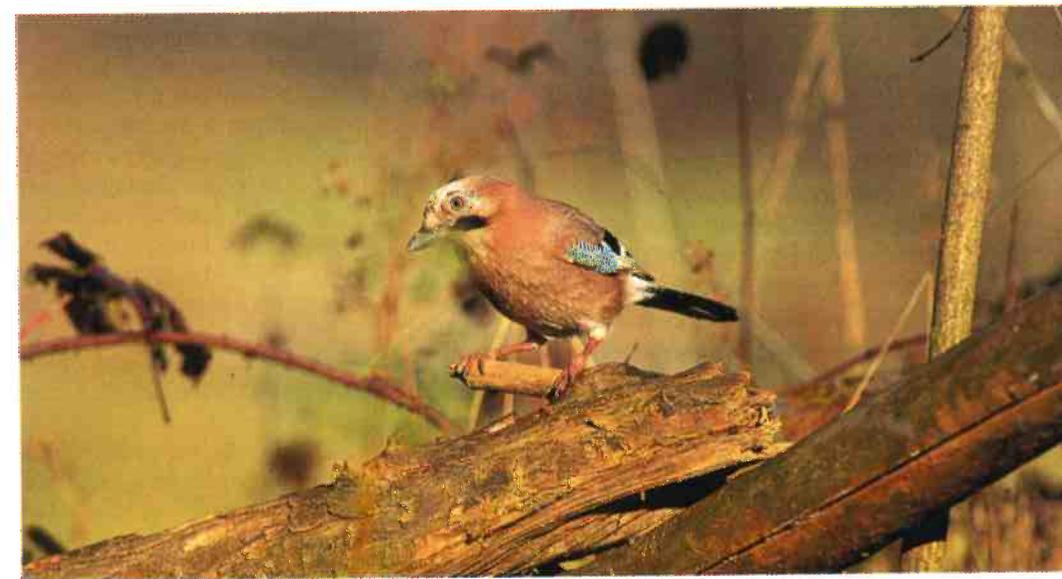
Giovane - Simile all'adulto, è di difficile individuazione sul campo. La colorazione è più opaca. Le barre scure sulle copritrici alari e sull'alula sono meno numerose: senza contare la punta nera, queste risultano normalmente da 6 a 8 (massimo 10), mentre sono 10-12 nell'adulto.

Comportamento: Di abitudini generalmente timide ed accorte, è la sentinella del bosco, rivela la presenza di un pericolo (o dell'uomo) con l'emissione di sonori e petulanti miagolii, dei "schaach-scaach..ratsh.rheesh resh", striduli "kkreei-sck..grrh..haaech haaech", duri e sor-

prendenti "rrrà rrrrà", prolungati "gou gou ourrr..gou-ourrr", zuffolati "ahahahahahaah" bassi ed emessi anche durante gli spostamenti, sovente uniti a sonore, sommesse e musicali zuffolate o da imitazioni di rapaci come l'Astore o la Poiana. Emette anche suoni tipici dei Corvidi, come gracchianti e poco musicali, anche se elevati e acuti "crou crou crou". Il canto, piuttosto sommesso e vario, è un'insieme incredibile di suoni gutturali e zuffolati, «gazzolamenti» e chiacchierii o miagolii emessi in continuazione. Presso il nido viene emesso un'altro tipo di canto, più sommesso e modulato, che ricorda le Silvie. Il volo non è molto potente, con battiti poco profondi, aperti e generalmente sfarfallanti e scivolati. Considerata solo «nociva» alle specie minori, la Ghiandaia svolge un ruolo piuttosto importante nella diffusione degli alberi, in particolare delle querce, infatti ha l'abitudine di immagazzinare in particolari dispense, un certo numero di ghiande per la cattiva stagione. I siti dimenticati fanno germogliare i semi. Sono in corso studi specifici sulla sua presunta nocività alle specie minori: in un territorio campione di alta pianura, dell'estensione di circa 100 ha, con estesi filari di vite, si è notata una certa predazione sui nidi di altre specie, ma il numero delle coppie riproduttive

non è variato nell'area, nel corso di cinque anni.

Distribuzione: Nidificante, diffusa e abbastanza comune. Nella pianura frequenta le aree golenali ricche di boschi ripariali, le siepi arboree dei piccoli corsi d'acqua o dei canali, le aree a campagna tradizionale e con la presenza delle caratteristiche «piantate» o viti maritate, filari di Gelso, Olmo ecc.; i parchi e i giardini di ville isolate o dei centri urbani. Localmente si è notata una diminuzione numerica, attribuibile alla continua asportazione della copertura arborea, all'uso di pesticidi e in parte alla persecuzione umana. Si è anche notata, da alcuni anni, una decisa inurbanizzazione con un aumento progressivo del numero delle coppie nidificanti in condizioni sinantropiche. Nella città di Parma è stata accertata una popolazione nidificante di 30-45 coppie. Nelle aree collinari frequenta quasi esclusivamente le aree boscate, con coppie sparse lungo le siepi di rii o in parchi e giardini di ville private e centri abitati. Nella montagna è tuttora riscontrabile comunemente nelle aree boschive a latifolia o miste a conifere (con dominanza di latifoglie), mentre diminuisce nelle conifere pure. Si rinviene fino al termine della vegetazione arborea in tutto il tratto appenninico (Mte Penna e Mte Orsaro a





1650 metri, Mte Aquila e Mte Brusà a 1700 metri, Mte Sillara e Malpasso a 1600 metri). La popolazione dei Boschi di Carrega, da un censimento effettuato nella primavera '89 è stimata in 45-50 coppie nidificanti, confermando uno studio particolare condotto dal personale del parco negli anni 83-86 (Corradi-Malini-Cavalieri) e che evidenziava una presenza di 8,3 cp/kmq. La specie presenta una densità di 2,1 coppie/kmq in una zona presso Torrile, con vegetazione arborea fluviale e con ricca presenza arbustiva lungo il canale Lorno, con distanze medie tra i nidi di 600 metri. Nella seconda area considerata, un bosco a latifoglie miste e con la presenza di un castagneto secolare da frutto, a 900 metri e sito preso Bergotto, si sono avute medie fluttuanti nei tre anni di studio, con 9 cp/kmq nell'87, di 7,6 cp./kmq nell'88 e 8,5 cp./kmq nell'89. Dati che non si discostano di molto da quanto rilevato ai Boschi di Carrega. La sua presenza diminuisce nelle fustaie più elevate a dominanza di faggio, dove si rinviene con presenze di 3,7 cp./kmq, (un'area censita a circa 1300 mlm, presso Lagdei, nella primavera '89). Un censimento triennale da me effettuato su incarico dell'Amministrazione provinciale, dell'EPS (Aziende faunistico venatorie) e del TGSC (ora scomparso), in 261 parcelle di cento ettari, delle quali 86 in aree di pianura, 92 in aree di collina e 83 in aree di montagna, ha dato i seguenti ri-

sultati: nelle aree di pianura si è riscontrata una densità media annuale di 1,42 cp/Kmq., di 3,89 cp/Kmq in aree di collina e di 5,18 cp/Kmq in aree di montagna. La media provinciale risulta pari a 3,49 cp/Kmq. La popolazione della provincia è valutata in 9-9500 coppie nidificanti.

Riproduzione: La stagione riproduttiva ha inizio a fine aprile-maggio. Il nido è una elaborata costruzione voluminosa e composta da una base di rametti intrecciati ed un'interno di materiale più fine e soffice, come radichette e crini. Le uova nelle 275 covate osservate sono risultate: quattro nel 51,6%, cinque nel 33,4%, sei nel 9,8%, tre nel 5,1%. Queste sono subellittiche, di colore azzurro verdastro pallido e fittamente punteggiate di scuro.

Vengono covate per circa 16-17 giorni. I nidi sono risultati ubicati per il 63,63% su Querce (*Quercus petraea*, *pubescens*, *cerris* e *pedunculata*), il 13,09% su Pioppo nero o cipressino, per l'8,36% su Castagno, per il 5,45% su Faggio, il 3,63% su Salici vari, il 3,27% su Pioppo bianco, il 2,54% su altre essenze. Il 16% del totale dei nidi rilevati era presente su piante ricoperte di Edera.

Di 75 nidi si è studiata la riuscita riproduttiva, positiva nel 93,33% dei casi, con risultati di 3 juv/cp.

Migrazione: Generalmente sedentaria, sono osservati raggruppamenti locali ed erratismi altitudinali.

Minacce e Protezione: Non particolarmente minacciata.

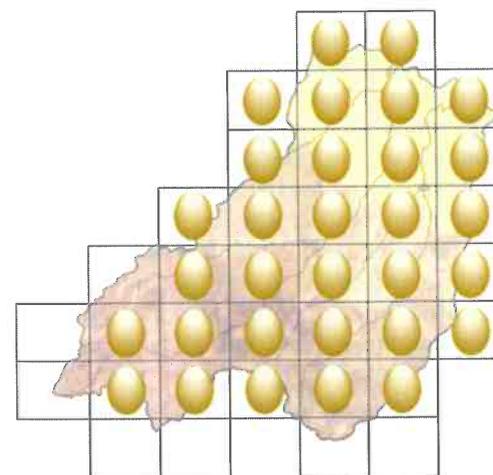


GAZZA

Pica pica

Dimensioni: Medio grandi

Habitat: Aree coltivate e alberate.



Piumaggio: *Adulto* - Coda molto lunga. Colore dominante nero brillante a riflessi porpora, verde o bluastrò a seconda dell'incidenza della luce sulle penne. Le scapolari più esterne, il ventre, il basso petto e i fianchi sono bianco candido. Groppone bianco grigiastro o brunastro. Il maschio è in genere un po' più grande nelle dimensioni, con coda più lunga e più ampia.

Giovane - Difficilmente identificabile nel tardo autunno sul campo. Simile all'adulto ma con parti nere più opache e senza riflessi. Sulle remiganti vi è minore presenza di bianco.

Comportamento: Molto appariscente e di abitudini non elusive ma accorte, è uno degli elementi avifaunistici più conosciuti. Gregaria, fuori dal periodo riproduttivo è facilmente osservabile in gruppi anche numerosi. Nella stagione invernale si osservano tipici raggruppamenti e vengono effettuati tradizionali "roosting" notturni. Il volo è pesante, rettilineo, con battiti alari profondi, rapidi e seguiti da planate brevi o sciolate d'ala ondulate.

Sul terreno cammina agevolmente o saltella bilanciandosi con la coda che viene tenuta sollevata dal suolo. Durante l'ac-

coppiamento il maschio danza attorno alla femmina con il becco rivolto verso l'alto, mettendo in mostra il brillante contrasto di colore del piumaggio, tenuto sollevato e gonfio, con le ali semiaperte e frementi, con la coda sollevata e aperta a ventaglio. Il canto, udibile per un breve periodo, sembra una bassa conversazione tra persone serie ed educate: un chiacchierio sommesso e vario, con note gravi o musicali e zuffolate miste a note gragghianti e dure. L'emissione sonora caratteristica è una serie di rauchi e secchi "chakchakchakchak".

Distribuzione: Nidificante abbastanza comune, nelle aree idonee di pianura, collina e sporadicamente nell'orizzonte submontano. Nella pianura si rinviene principalmente nelle aree aperte con siepi arboree di margine a coltivi e canali. A causa della continua asportazione della vegetazione arborea d'alto fusto, si è osservato negli ultimi anni un notevole avvicinamento alle case isolate e ai centri urbani o ai filari arborei presenti lungo le strade. Studi condotti specificatamente hanno dimostrato che dove vi è una forte presenza della Cornacchia grigia, la Gazza tende ad essere in presenza minima e viceversa. Nella collina si rinviene nelle aree aperte, con coppie sporadiche anche nelle alti valli fluviali. La coppia nidificante ad altitudine più elevata è stata riscontrata presso Rigoso, a 1131 m. Si rinviene nelle aree aperte e coltivate, nei «sieponi» presenti lungo i rii, nei boschetti, ai margini delle aree boschive, nelle aree arbustivo cespugliose delle aree calanchifere. Negli ultimi anni si è notata una certa espansione verso le aree montane, dove si rinviene nei coltivi a mosaico con boschi radi, nidificando anche su piante isolate o in pendii assolati ed incolti. Censimenti effettuati, dal 1991, in aree campione di pianura, collina e montagna, dell'estensione di 100 ettari, hanno rilevato densità fluttuanti annualmente. I rilevamenti hanno riguardato un totale di 261 parcelle campione, delle quali 86 di pianura, 92 di collina e 83 di montagna, con un'estensione complessivamente studiata di 26100 ettari, pari al 7,56% della superficie provinciale.



Sono state riscontrate densità maggiori rispetto alla Cornacchia grigia. Le densità sono di 1-11 cp/Kmq in aree di bassa pianura a coltivazione intensiva e presenze arboree limitate alla vicinanza di abitazioni (dove peraltro risultano ubicati preferenzialmente i nidi). Nella città di Parma sono state rinvenute 21 coppie nidificanti nel '94. Analoga la densità rilevata in aree dell'alta pianura con 1-14 cp. La densità media provinciale delle aree di pianura, abbastanza fluttuante negli anni è risultata pari a 5,33- 5,54 cp/Kmq. In aree collinari si rilevano densità più elevate, con fluttuazioni annuali tra le 4,73 e le 5,63 cp/Kmq. La densità decresce con l'aumento dell'altitudine e una presenza maggiore delle aree boschive. In media montagna, con coltivazioni a mosaico, le densità risultano di 1-4 cp/100 ha. Nelle aree montane è presente principalmente nei fondovalle o nelle vicinanze di abitazioni, in aree aperte e coltivate. Le densità si mantengono relativamente basse e sono mediamente di 1,63-1,74 cp/Kmq. La popolazione provinciale, fluttuante annualmente, sembra in leggero e costante aumento nelle aree di pianura e collina, relativamente stabile in montagna. E' stimata complessivamente in circa 5500-6000 coppie nidificanti.



Riproduzione: La stagione riproduttiva ha inizio a fine marzo-inizi di aprile. Il nido è una grossa e voluminosa coppa di rami impastati con fango, nella parte superiore è provvisto di una cupola composta da rami spinosi (generalmente di Robinia). Internamente è presente una coppetta composta da fini radichette o da materiale più soffice. Le uova sono subellittiche, di colorazione azzurro verdastro pallido, fittamente punteggiate di scuro. Delle 327 covate osservate il 5,8% conteneva quattro uova, il 33,3% conteneva cinque uova, il 45% sei uova, il 7,3% sette uova e il 6,4% conteneva otto uova. Sono state complessivamente misurate 496 uova, con dimensioni medie di 34,8 x 24,2 millimetri. Di 1096 nidi osservati, il 32,8% è risultato ubicato su Robinia, il 13,5% su Pioppo cipressino, il 10,9% su Pioppo nero, l'8,3% su Tiglio, il 7,2% su platano, il 4,0% su Rovere, il 3,4% su Cerro, il 2,5% su Olmo e Ippocastano, il 2% su Abete rosso, l'1,6% su Salice bianco e Carpino bianco, l'1,4% su Farnia, l'1,1% su Acero campestre e Bagolaro, il 5,6% su altre specie. L'altezza dal suolo nei nidi, varia da un minimo di 1,5 metri ad un massimo di 22 m, con media di 12,75 m. I nidi più vicini al suolo erano costruiti in sieponi molto fitti di essenze arbustive

come Biancospino, Prugnolo e Olivello spinoso. Studi effettuati in vari paesi europei e nord americani, hanno mostrato che il territorio difeso da una coppia si estende mediamente in cinque ettari e che in condizioni ecologicamente valide i territori sono contigui. In alcune aree i nidi si presentano raggruppati e a poca distanza tra loro, dando l'impressione di nidificazioni coloniali. Per 68 coppie è stata studiata la riuscita riproduttiva, positiva nel 100% dei casi e con risultati di 4,11 juv/cp.

Migrazione: Generalmente sedentaria. Nell'autunno si formano piccoli gruppi, composti generalmente da 8-12 individui (forse familiari) che vagano sul territorio riproduttivo od in aree vicine. Compie piccoli erratismi invernali, specialmente se abita ad altitudini elevate e con il terreno ricoperto da coltre nevosa. In periodo invernale sono noti raggruppamenti numerosi, composti anche da 80-100 individui, che si recano a dormitori comuni presenti in cenosi arborate di aree indisturbate e generalmente folte. I gruppi si disgregano normalmente alla fine di gennaio, quando sono frequenti le dispute territoriali fra i vari individui.

Minacce e Protezione: Non sono rinvenute particolari minacce alla specie.

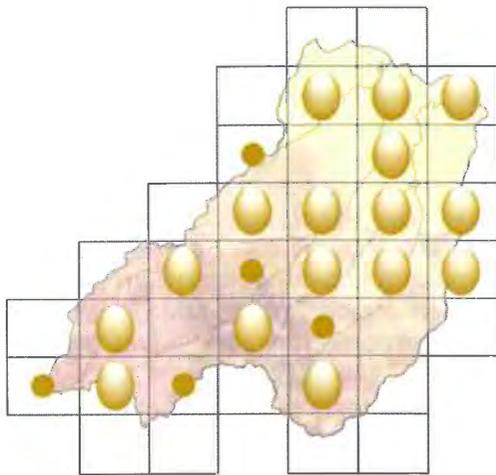


TACCOLA

Corvus monedula

Dimensioni: Medie

Habitat: Aree ruderali o sinantropiche.



Piumaggio: *Adulti* - Parti superiori nere con iridescenze bluastre e sfumatura grigiastria, scapolari e sopraccoda con riflessi bluastri, parti inferiori nere sfumate di grigiastro. Iride grigio perla.

Giovani - Parti superiori nero opaco con soffiatura brunastra, nuca oscurata e poco visibile. Grandi copritrici e remiganti secondarie bruno nero metallico porpora.

Comportamento: Attira l'attenzione per il caratteristico verso gracchiante, breve ed acuto, un "tciock..tciock..tciocktciock", simpatico e facilmente identificabile. È uccello di facile osservazione, sia per l'indole piuttosto allegra e vivace, che per la taglia, approssimativamente quella di un piccione. Il volo è piuttosto agile, con battiti alari rapidi e profondi, frequenti e brevissime fasi planate e regolari scivolate d'ala. Molto gregaria e sociale, mostra spesso coreografie e coordinate evoluzioni di gruppo, con inseguimenti, giochi aerei o veleggiamenti continui. Sul terreno cammina con una ondulazione tipica della testa e un portamento alquanto «superbo». Nei siti riproduttivi emette dei ripetuti versi d'allarme che possono tradursi con rapidi "ghièghièghièghiè-ghièèr-ghièèr...krèhkrèhkrèh", dei prolungati "kàrrr.kàrrr.kàrr" emessi in genere dai giovani appena involati e che richiedono il cibo ai genitori.

Distribuzione: Nidificante, localizzata e non comune. Storicamente considerata come accidentale nella provincia (Tornielli '65), lo stesso autore cita notizie sempre più frequenti ad iniziare dal 1971 e nel '79 pubblica una prima analisi della sua nidificazione sul nostro territorio, individuando siti riproduttivi sia nella città che nella provincia e presenti soprattutto presso alcuni castelli (Torrechiara, Felino, Montechiarugolo, Varano Melegari, Costamezzana, Bardi e Roccalanzona) e in altre località come Ponte Raffi, Vischeto di Bardi e viadotto di Roccaprebalza, villa Zileri di Arola. Dall'inizio degli anni '80 una accurata perlustrazione è stata condotta sul territorio e ha permesso l'individuazione di tutti i siti riproduttivi, con l'acquisizione di notizie sulla dinamica riproduttiva e sulla

consistenza dei nidificanti. Nella pianura è presente nella città di Parma, dove nidifica con piccole colonie o coppie sparse in edifici e monumenti del centro storico (Pilotta 3 cp., Chiesa della Steccata 2 cp., Università 2 cp., S. Giovanni 4 cp., Battistero 1-2 cp., altri edifici 5 cp. ed altre aree 10 cp.). Alcune coppie si sono recentemente insediate nella villa ducale di Colorno e nei castelli di Fontanellato e Soragna. Nel castello di Montechiarugolo, (a 127 m), sono regolarmente nidificanti 6-7 coppie, mentre 2 coppie si sono recentemente insediate in una villa antica presso Tortiano (125 m). Nel castello di Castelguelfo (65 m), le coppie nidificanti fluttuano annualmente, (non si sono bene evidenziate le cause, forse in relazione ai lavori di manutenzione o persecuzioni), variando dalle 10 dell'82 ad un massimo di 32 nel '94. Recenti acquisizioni si sono riscontrate nella primavera '89, 1-2 coppie si sono riprodotte nella villa Ducale di Colorno, (a 29 m), salite a 4 nel '94. Mentre un'altra coppia si è riprodotta nella Rocca di S. Secondo nella stagione riproduttiva '90 (38 m) e 3 coppie nel '94. Nel '93 due coppie si sono riprodotte a Fontanellato e a Soragna. Nella collina si rinviene: nel castello di Felino (187 m), dove nidificano 3-4 coppie; nel castello di Torrechiara, (287 m) con 10-12 coppie;

Rocca di S. Vitale Baganza, (270 m), dove due coppie, insediate nell'85, sono aumentate a 4 nel '94; castello di Costamezzana, a 224 m., con 8-10 coppie nell'83, aumentate a 42 coppie nell'89; rocca di Castelcorniglio con 8-10 coppie, (a 600 m circa); castello di Varano Melegari, (190 m), con coppie fluttuanti da 8 a 12; Villa Zileri di Arola dove una piccola popolazione nidificava, unico caso accertato della provincia, nelle cavità naturali delle annose piante presenti, 4-6 coppie individuate fino all'86. Nel '87 e 88 nessuna prova certa di nidificazione. Nell'89 una coppia si è riprodotta nuovamente in una cavità di una quercia secolare. Rocca di Pellegrino, (a 405 m), con 8-10 coppie nidificanti. Nell'area montana è stata individuata presso il castello di Compiano, con 10-12 coppie, in aumento a causa dei tentativi di allontanamento della colonia nel campanile di Bedonia, (500 m) e composta da 4-6 coppie. Castello di Bardi, (645 m), con 4 coppie; ponte Raffi (450 m), con coppie fluttuanti da 4 a 7 e nidificanti nelle cavità del ponte stradale presente sul Ceno. Ponte su un'affluente del Ceno, (circa 400 m) presso l'abitato di Saliceto, 5 coppie nell'87 e 8 nel '90, 14 nel '94. Viadotti dell'autostrada Parma-La Spezia, presso Roccaprebalza, a circa 700 m, con 98-102





coppie nidificanti nelle cavità presenti nelle travi di cemento. Come si può notare è presente in tutti i castelli del parmense, con un numero variabile sia annualmente che per tipologia del sito e forse dipendente dal disturbo umano o dalle cavità atte alla nidificazione, presenti in loco. La popolazione nel '91 è risultata di 168-202 coppie, salita a 322-340 coppie nel '94. Le recenti colonizzazioni evidenziano un lieve e costante aumento nei nidificanti e dell'areale riproduttivo provinciale.

Riproduzione: La stagione riproduttiva ha inizio a fine aprile-inizi di maggio. Il nido ubicato generalmente in cavità di ruderi, edifici storici e monumenti o di manufatti umani, è una coppa voluminosa di rametti intrecciati, con l'interno foderato da radichette, lanugine, crini e talvolta da piume. Le uova, 4-6 generalmente, sono subellittiche, di colore azzurrognolo e densamente macchiettate di scuro. Vengono covate per circa 17-18 giorni. Tutti gli individui dopo la fine della riproduzione diventano erratici sul territorio, lasciando i siti riproduttivi nel mese di luglio.

Migrazione: Sedentaria, parzialmente erratica nella stagione invernale.

Già dal mese di agosto si formano gruppi, anche numerosi, che si spostano sul territorio alla ricerca di siti idonei all'approvvigionamento del cibo.

La colonia di Castelguelfo non compie grossi spostamenti dall'area riproduttiva e sono stati osservati atteggiamenti territoriali nei confronti di altri gruppi in transito. L'osservazione ai passi appenninici di gruppetti formati in genere da 5-8 individui e la diminuzione degli effettivi presenti sul territorio provinciale, autorizza a credere che individui nidificanti sul nostro territorio, si spostino a sud durante il periodo invernale. La presenza invernale è infatti scarsa nel numero degli individui e tradizionale nelle aree.

Minacce e Protezione: La chiusura, per opera umana, delle cavità atte alla riproduzione e l'uccisione dei piccoli nei nidi accessibili, possono allontanare localmente e temporaneamente le coppie nidificanti. Risulta piuttosto utile nel controllo delle popolazioni di Piccioni, cibandosi delle uova e dei nidiacei di questa specie. Non sono state individuate particolari minacce sul territorio provinciale.

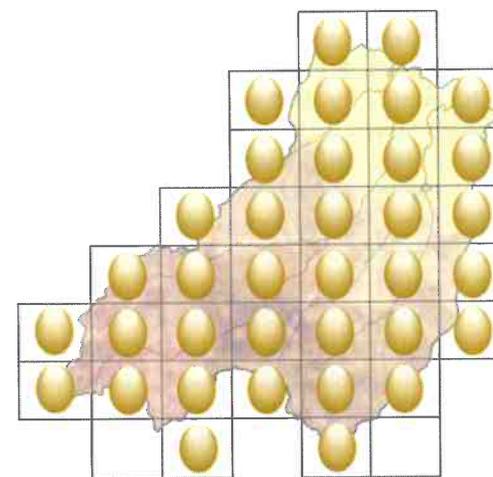


CORNACCHIA GRIGIA

Corvus corone cornix

Dimensioni: Medio grandi

Habitat: Ubiquitaria.



Piumaggio: *Adulto* - Parti superiori grigie con penne che mostrano una fine striatura nera centrale. Testa, gola, alto petto, ali e coda nere con riflessi blu verdastri; restanti parti inferiori grigie, tranne le penne delle tibie che sono nere. Il maschio è leggermente più grande.

Giovane - Colorazione più smorta ed opaca, le parti grigie appaiono più brunastre, mentre il nero è mischiato di bruno. Nell'inverno le remiganti e le timoniere appaiono più brune. L'interno della mandibola superiore è rosa brillante, nell'adulto è grigiastro, ma questo è appurabile solo con individui catturati e in mano.

Comportamento: Specie agevolmente osservabile. Molto comune, è riconoscibile, oltre che per i caratteristici contrasti di colore, per il volo rettilineo e a lenti e profondi battiti alari. Si alimenta soprattutto sul terreno dove cammina a passi lunghi, con posture erette, quasi altere, con la testa che compie tipiche ondulazioni avanti e indietro. L'emissione sonora fondamentale di questa specie è un sonoro e corposo "kroa..kroa...kroa", che può essere ripetuto ad intervalli più o meno lunghi. Questa emissione è accompagnata da movimenti ondulati di testa e corpo, con le ali e la coda che si aprono all'unisono. E' osservabile sia individualmente che in gruppi, anche numerosi, e questi ultimi sono formati essenzialmente da individui immaturi che non si riproducono prima dei due-tre anni o da individui già adulti che non posseggono un territorio stabile. Le coppie rimangono unite per la vita e in primavera difendono un territorio riproduttivo dall'intrusione dei consimili, con coreografiche battaglie aeree. Secondo gli studi condotti da Coombs, ogni coppia occupa un territorio riproduttivo variabile tra i 14 ed i 50 ettari. Molto spettacolari sono le parate per la formazione delle coppie, con elaborati voli a festoni (voli ad ampie ondulazioni), inseguimenti aerei e planate di coppia. Possiede un meccanismo di autoregolazione della popolazione abbastanza complesso: studi accurati hanno appurato che in genere solo un 40/50% dell'intera popolazione presente, si riproduce e difende piuttosto

accanitamente sia il sito riproduttivo che la migliore area per il reperimento del cibo. Gli studi effettuati in Svizzera hanno evidenziato che il 62% dell'intera popolazione residente non si riproduce, il 48% in una zona presso Lodi in Lombardia. I maggiori danni alle nidiate di altre specie sono effettuati dai gruppi di immaturi che vagano alla perenne ricerca di un territorio libero alla nidificazione o di siti con abbondante presenza di cibo facile. I non nidificanti, spesso adulti di due anni, arrivano a predare anche i nidi incustoditi della stessa specie. L'assurda pressione effettuata nella cosiddetta «caccia di controllo ai nocivi» sui nidi della cornacchia, oltre che essere pericolosa per altre specie utili e che utilizzano regolarmente i vecchi nidi di corvidi, permette la nidificazione successiva a coppie senza territorio, altrimenti in fase di attesa. Da osservazioni personali risulta che la maggioranza degli individui uccisi nelle tarde ore della mattinata sono maschi, (in 47 casi accertati, tra il 1981 e l'85). Le recenti osservazioni della presenza di crani di pulli di questa specie, nelle borre di Gufo comune e di pulli morti, nel nido di Poiane nidificanti in aree di pianura, tenderebbero ad accreditare un ulteriore controllo nella popolazione della specie da parte di questi predatori. Con l'insediarsi di questi antagonisti la densità riproduttiva della Cornacchia tende a diminuire. In otto nidi utilizzati dalla cornacchia è stato successivamente rinvenuto il Gufo comune nella stessa stagione riproduttiva.

Distribuzione: Nidificante comune, la si rinviene dalla pianura alla montagna fino al limite della vegetazione arborea. In pianura la si incontra in tutti gli ambienti, con diverse concentrazioni. I vasti pioppeti della fascia golenale del Po, presentano alte concentrazioni, che variano tra le 5 e le 11 coppie per area campione di cento ettari ($n=22$). Le distanze tra i nidi sono variabili generalmente tra i 150 e i 550 metri. Manca quasi completamente nelle zone a coltivazione intensiva e bassa presenza arborea: in queste aree le densità riproduttive sono di 0-1 cp/100 ha. La si rinviene associata ai filari arborei maturi,



alla vegetazione ripariale, ai parchi patrizi di ville isolate. Lungo l'asta fluviale dei maggiori torrenti raggiunge buone densità riproduttive, maggiori se vi è la coltivazione del Pioppo. In queste aree si rilevano densità pari a 4-7 cp, con medie di 5,1 cp/100 ha. Negli ultimi anni si è notato un lieve decremento numerico in alcune zone di pianura o dove l'insediamento della Poiana e del Gufo comune contrastano la sua riproduzione; di contro si nota un maggiore inurbamento, con un'aumento delle nidificazioni in viali o parchi e giardini cittadini. Negli agglomerati urbani nidifica sugli alberi più alti e densi, lungo i viali a copertura arborea matura, in parchi privati con essenze arboree secolari. Nella città di Parma sono state censite 17 coppie nidificanti nel '94, erano solo 4 nell'85. Maggiori concentrazioni si rinvencono in zone collinari caratterizzate da coltivi inframmezzati da cenosi boschive: in queste aree le densità sono di 3-12 cp/100 ha. Nel parco dei Boschi di Carrega, uno studio sulla densità della specie ha rilevato una media di 12 cp/100ha, con estremi di 14 coppie nidificanti, (Corradi-Cavalieri-Malini, '88). Tali concentrazioni diminuiscono progressivamente con l'elevarsi dell'altitudine, mentre coppie spaziate si rinvencono anche a margine di faggete d'altura o in gruppetti arborei isolati e attigui ad aree coltivate o a pascolo. Sono stati rinvenuti anche nidi su alberi cresciuti in pareti a «flish», in pareti rocciose o in rimboschimenti artificiali di conifere. Un censimento effettuato dal '91 ha confermato i rilievi già effettuati precedentemente, con densità

medie di 2,90 cp/Kmq. in parcelle di pianura, di 4,41 cp/Kmq. in aree di collina, dove sono state riscontrate le maggiori densità riproduttive provinciali; con valori medi di 3,95 cp/Kmq. in aree campione di montagna. La densità riproduttiva provinciale è di 3,75 cp/Kmq. La popolazione è attualmente stimata in circa 9-10000 coppie nidificanti, alle quali va aggiunta la percentuale degli individui non nidificanti. Si può ipotizzare che la popolazione complessiva della provincia superi i 17000 individui. Con l'ausilio del metodo del "Transect-line", sono stati effettuati tra il '91 e il '94, censimenti sulla presenza individuale in aree campione di un chilometro quadrato di estensione. Questi rilevamenti hanno fatto notare come il numero complessivo degli individui effettivamente presenti sul territorio sia estremamente variabile, ma soprattutto come il numero cambi giornalmente ed aumenti progressivamente nei mesi autunnali. Le medie di presenza variano da un valore minimo di 14,5 individui ad un massimo di 134 individui in aree di pianura, da 11 a 155 in collina e da 4 a 58 in montagna.

Riproduzione: La stagione riproduttiva ha inizio generalmente in aprile in pianura e collina, in maggio nelle aree montane a quota più elevata. Il nido, generalmente ubicato sulla biforcazione di un albero maturo e relativamente alto, è una voluminosa coppa di rami intrecciati e mischiati con terra, muschio, licheni e foglie morte. Internamente è guarnito da radichette, steli di erbacee varie, lana, crini e piume. Dei 1387 nidi osservati, si è riscontrata un'altezza media dal suolo di 16,70 m, con estremi di 6 m (la minima, su Farnia), e di 24,50 m (la massima, su Frassino secolare). Le uova, 3-6 abitualmente, sono subelittiche, di colore variante dall'azzurrognolo al verdastro chiaro, con ampie punteggiature scure.

Vengono covate per circa 20 giorni, da entrambi i componenti della coppia. Dei 1387 nidi osservati il 42,03% era presente su Pioppo cultivar in associazioni di golena dei maggiori corsi d'acqua, il 23,93% su Pioppo nero, il 5,89% su Rovere, il 4,25% su Acero montano e Faggio, il 4,03% su

Farnia, il 3,60% su Cerro, il 2,16% su Frassino maggiore, il 4,18% su altre specie, il 5,55% su roccia o altre ubicazioni. Delle 456 deposizioni osservate, il 15,35% conteneva tre uova, il 78,07% da quattro e il 6,57% da cinque uova. Si sono riscontrate riuscite riproduttive, positive nell'88,77% (98 i casi studiati), con risultati di 3,11 juv/cp.

Migrazione: Sedentaria, con spostamenti altitudinali degli individui giovani, immaturi o non territoriali. Parzialmente migrante (meglio erratico), nella stagione invernale. Dal mese di novembre si osservano gruppi, anche numerosi, nella pianura e che a volte contengono individui di Cornacchia nera (*Corvus corone corone*) o ibridi delle due sottospecie e di chiara provenienza alpina. Tradizionale è l'osservazione, nell'ora che precede il tramonto, dei vari stormi che si portano ai dormitori collettivi presenti nell'area golenale del Po. Gruppetti di 6-7 individui, ma anche gruppi sparsi più numerosi, sono osservati in spostamento anche da luoghi dell'alta pianura. I dormitori collettivi sono presenti anche in altre parti della provincia, in particolare lungo i corsi d'acqua. Sul torrente Parma il «roosting» a quota più elevata è presente regolarmente presso Corniglio, sul Taro presso Compiano.

Minacce e Protezione: Non è minacciata, per le possibilità di sfruttare al meglio le mutazioni ambientali o le discariche presenti anche temporaneamente sul territorio. Il controllo richiesto dalla componente venatoria, dovrebbe essere indirizzato meglio: invece che una antitecnica ed inutile caccia con sparo ai nidi, dovrebbero essere effettuati dei progetti di controllo regolare, effettuati soprattutto in periodo postriproduttivo e invernale, con squadre apposite che svolgano eventuali prelievi presso i vari dormitori o nelle discariche. Tra le possibili forme di controllo non di secondo piano sono i prelievi effettuati con speciali cacce da capanno o con l'utilizzo di speciali gabbie per la cattura dei corvidi. Questi metodi se utilizzati razionalmente potrebbero migliorare la gestione ambientale e faunistica attualmente operata dalla componente venatoria.

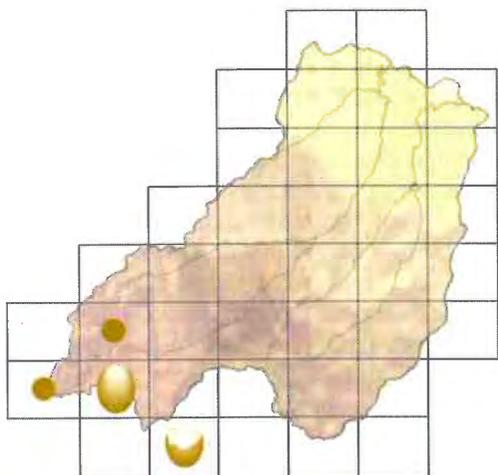


CORVO IMPERIALE

Corvus corax

Dimensioni: Grandi

Habitat: Aree rocciose montane.



Piumaggio: *Adulti* - Piumaggio interamente nero con riflessi metallici, bluastri, verdastri o porpora, a seconda delle varie parti del corpo e dell'incidenza della luce. Becco lungo e compresso, ben visibile, con il culmine ricurvo, di colore nero. Iride bruno grigia. Zampe nere.

Giovani - Parti superiori nero bruno con pochi riflessi, parti inferiori brunastre. In generale l'aspetto si presenta più opaco e meno lucente.

Comportamento: Inconfondibile, sia per la colorazione completamente nera, che per le notevoli dimensioni, la sua taglia è infatti paragonabile a quella della Poiana. Da vicino il becco è molto evidente, massiccio e piuttosto arquato, la coda si presenta abbastanza lunga e graduata, quasi a cuneo. In volo la sagoma appare caratteristica, con le ali piuttosto lunghe e strette, con le remiganti primarie «a mano aperta» e distanziate fra loro. La silhouette appare piuttosto snella e il becco fa assumere alla testa una sagoma appuntita. Il volo di spostamento è generalmente rettilineo, con battiti alari potenti ma non molto profondi, generalmente agili e sciolti. Ama veleggiare ed è incredibile l'abilità nelle acrobazie aeree. La sua



presenza è spesso annunciata od evidenziata dalle caratteristiche ed inconfondibili emissioni sonore: dei rauchi e sordi "cro... rrock... rrok... kroock... korr... rok... ròk.ròk... kroukroukroukrou... rokrokrok..", a volte dei "kra kra kra kra kra k ..ha ha ha ", dei brontolii molto nasali o delle grida dalla sonorità metallica. Le coppie sono molto unite e generalmente sedentarie. Sui luoghi riproduttivi vengono effettuati voli territoriali di coppia molto coreografici, parate d'accoppiamento acrobatiche, inseguendo spesso anche i rapaci che si avventurano sull'area scelta per la riproduzione. Il volo raggiunge il culmine, quando i partner, si lasciano andare a vertiginose picchiate a zampe agganciate o quando effettuano i voli rovesciati, letteralmente sulla schiena ed a pancia all'aria. **Distribuzione:** Nidificante, raro e molto localizzato. Sedentario. L'unica notizia storica per la provincia è riportata da Tornielli che cita la presenza di un esem-

plare, con dicitura Borgotaro 1-11-1889, nella «Raccolta nei vertebrati del Parmense», del Museo cittadino di Storia Naturale. Solo recentemente sono state effettuate delle osservazioni sul territorio provinciale. Nel 1989 è stata localizzata una coppia nidificante (riconfermata anche nel '90-'92), in un'area del versante occidentale dell'appennino, presso il Mte Penna. L'area è piuttosto accidentata e caratterizzata dalla presenza di notevoli pareti rocciose che si elevano sopra vallette a forte presenza boschiva, nonché da praterie e pascoli d'altura. Il nido, ben dissimulato e difficilmente osservabile, è posto su un terrazzino roccioso, situato nel terzo superiore di una parete alta circa trenta metri ed esposta a sudovest. Si tratta della prima notizia per la provincia, una nuova colonizzazione per la specie, già nidificante nei settori appenninici liguri (presubimilmente è da questi territori che provengono gli individui del Parmense). Le osservazioni di coppie, in aree idonee limitrofe, rendono possibile la nidificazione in una seconda area dell'appennino occidentale, presso il monte Gottero.

È stato approntato uno studio apposito per accertare lo status della specie.

Riproduzione: La stagione riproduttiva inizia generalmente in febbraio o marzo. Il nido è una coppa voluminosa, composta da rami e rametti, steli erbacei, vegetazione varia e terra. Internamente è guarnito da lana e crini, o da materiale vario e morbido. Le uova, da 3 a 7, sono subellittiche, di colorazione variabile dal blu al verdastro pallido, punteggiate, striate o vermicolate variabilmente. Vengono covate, generalmente dalla femmina nutrita al nido dal maschio, per circa venti giorni.

Migrazione: Sedentario. Mancano completamente le notizie sulla presenza della specie in altre aree provinciali, fuori dall'areale riproduttivo.

Minacce e Protezione: Non sono state rilevate particolari minacce. L'area riproduttiva è compresa in una vasta area protetta e il nido è di difficile individuazione, fuori dai normali circuiti escursionistici.

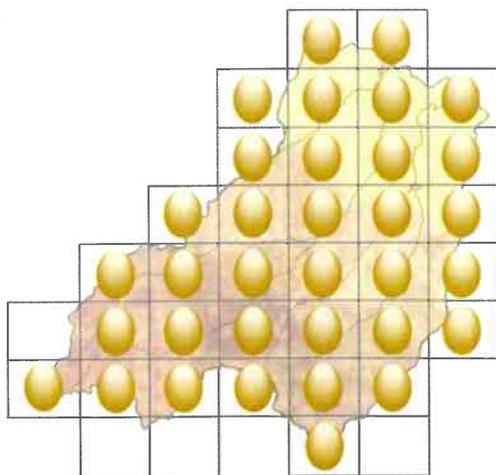


STORNO

Sturnus vulgaris

Dimensioni: Medio piccole

Habitat: Ubiquitario, ma specialmente in aree semiboscose e coltivate.



Piumaggio: *Adulto maschio* - Colorazione generale nero lucente con riflessi metallici verdastri sulle parti superiori ed inferiori, bluastri su fianchi e copritrici alari, porpora su mento, gola e nuca o lati del collo. Il vertice è un miscuglio di verde e porpora. Becco giallastro con base della mandibola inferiore grigio bluastro. Iride bruno scuro. Le penne sono variabilmente puntate di bianco all'apice, più cospicuamente fuori dal periodo riproduttivo e quando non è più visibile la maggioranza dei riflessi metallici e il colore di fondo del piumaggio è il grigio nerastro.

Adulto femmina - Simile al maschio, ma con riflessi metallici meno evidenti e brillanti, apici bianchi più cospicui. Base della mandibola inferiore bianco rosata. Iride scura o brunastra con anello bianco giallastro.

Giovani - Colorazione dominante grigio bruno opaco con penne delle ali e coda più scure e marginate di fulvo. Mento e gola bianco grigiastro. Parti inferiori bruno grigiastre striate di biancastro. Viene gradatamente assunto un abito macchiettato con colorazione dominante nerastra ad apici bianchi.

Comportamento: Altamente gregario in ogni periodo dell'anno, è generalmente di facile osservazione. Il volo è rapido, rettilineo, con battiti alari frequenti e poco profondi, intercalati da brevi pause ad ali chiuse. Sul suolo procede a passi piuttosto lunghi o a saltelli, a brevi scatti e con corsette veloci all'inseguimento di prede che si spostano agevolmente. La ricerca del cibo viene effettuata sondando il terreno col becco, allargando la cavità, aprendolo successivamente per estrarre la preda. I gruppi di volo sono piuttosto serrati e le loro evoluzioni, effettuate all'unisono, sono molto coreografiche. In primavera i maschi emettono, da posizioni dominanti, elaborati canti imitativi: è facile udire strani stridii, miagolii o note flautate provenire dai tetti, il verso di una gallina dall'antenna, ecc. La parata di corteggiamento è completata dall'arruffamento delle penne della testa e del collo, dall'abbassamento delle ali che vengono appena aperte e battute ritmicamente e frenetica-

mente. La nota di contatto è piuttosto grata, poco melodiosa, un corto e secco "tcirr, tcerr, tciairr". L'allarme è una serie di "tcicikikikikik" e vengono emessi dei lunghi e sibilanti "tssssiiiiii".

Distribuzione: Nidificante, piuttosto comune in ogni area idonea della provincia. Negli ultimi anni si è notata una continua espansione riproduttiva verso le valli dell'appennino. Storicamente, Tornielli lo citava comune e nidificante fino ad una quota massima di 1100 metri, a Rigoso. Frequenta principalmente le aree urbane, i cascinali isolati, i parchi e i giardini con alberi maturi e ricchi di cavità naturali o vecchi nidi di picchi. In pianura e collina frequenta le siepi arboree di rii e canali, i boschi ripari dei maggiori corsi d'acqua, i filari formati da vecchi salici, pioppi, gelsi ed olmi. In collina è stato rinvenuto anche a margine di boschi maturi, in ruderi e case delle aree calanchifere o in boschetti dove siano presenti cavità naturali. La migliore concentrazione si rinviene nei casi di sinantropia, in montagna è quasi completamente associato all'uomo. Piccoli nuclei sono rinvenuti anche nella alta valle del Ceno, del Lecca e del Taro e a quanto appurato con interviste agli abitanti locali, la specie ha iniziato a riprodursi dalla fine degli anni 70. Nella valle del Lecca la colonizzazione è avvenuta agli inizi degli anni '80, a S. Giustina il primo caso nell'83. La quota riproduttiva massima è di 1300 metri, nella stazione tu-



ristica di Prato Spilla, con due coppie riproduttive dall'87. La popolazione della provincia è stimata in 9-9500 coppie e sembra in leggero aumento, con marcate fluttuazioni numeriche locali, in parte dovute a fenomeni antropici (non ultima l'attiva persecuzione umana).

Riproduzione: La stagione riproduttiva ha inizio in aprile, secondo le condizioni meteorologiche alle quote più alte. Il nido, un grossolano accumulo di radichette, rametti o steli erbacei, foglie, penne e piume, è posto in fori o cavità. Usa spesso le cassette nido con un foro di 5 cm di diametro. La maggior parte dei nidi si rinviene sui tetti delle abitazioni, sotto le tegole tradizionali. Le uova, generalmente 5-7, sono subellittiche e dalla colorazione azzurrina. Vengono covate per circa 15 giorni. Sono



possibili anche tre covate annue.

L'osservazione di 456 nidi, ha evidenziato che il 12,80% conteneva quattro uova, il 54,82% ne conteneva cinque, il 21,92% sei e il 10,96% sette. Lo studio di 56 deposizioni ha dato come riuscita riproduttiva un valore di 3,89 juv/cp.

Migrazione: Sedentario, parzialmente invernale e migratore regolare, febbraio-aprile e ottobre-novembre. I giovani dell'anno dopo l'emancipazione, si raggruppano formando stormi numerosi che si spostano nelle aree con cibo disponibile, recandosi in dormitori collettivi che sono piuttosto regolari e sparsi, nelle zone umide della pianura e della bassa collina, in aree fluviali e in parchi o giardini urbani. Alla fine di agosto-settembre i gruppi aumentano e sempre più spesso vengono utilizzati dormitori situati nei principali centri urbani della provincia. In ottobre gruppi migranti arrivano alle nostre latitudini e aumentano il numero degli individui presenti nei nostri dormitori, con proteste sempre più vive dei cittadini residenti nelle vicinanze. I due principali dormitori invernali sono infatti a Parma e a Fidenza dove nel '95 giovani involati, nel mese di Luglio frequentavano due dormitori presenti in aree cittadine centrali, arrecando notevoli disturbi. Negli ultimi anni un rilevamento regolare da noi effettuato, ha individuato nella città di Parma diversi dormitori ed ha seguito questo fenomeno da vicino: il maggiore dormitorio, ubicato in P.le Dalla Chiesa, con medie di 10-15000 indivi-

dui e con una presenza massima di 17000 ind. stimati nel novembre '87, è stato allontanato dopo un'azione gestionale risultata positiva. Gli individui che utilizzavano questo dormitorio provenivano da ogni parte della pianura, con spostamenti anche cospicui: gruppi dalla fascia golenale del Po (Mezzani, Gramignazzo, Coenzo), dall'alta pianura (Traversetolo e Langhirano), da territori di campagna aperta anche della provincia vicina di Reggio Emilia (Gattatico, S. Ilario, Montecchio), dalla collina (Felino, Calestano). Nelle vicinanze di Montechiarugolo era presente, in periodo estivo, un tradizionale dormitorio in un saliceto inondato del comprensorio di cave per la costruzione della cassa d'espansione dell'Enza, con presenze di 13000 individui. Questi, con l'apertura della stagione venatoria, si spostavano in massa verso la città. Tutelare o gestire tale area poteva alleggerire il dormitorio urbano. Nell'anno '88 si è approntato uno specifico progetto per l'allontanamento degli storni presenti in P.le Dalla Chiesa, utilizzando il «grido d'angoscia» (un urlo registrato di uno storno aggredito o allarmato dalla presenza di un pericolo), emesso da altoparlanti situati in posizioni strategiche. La collaborazione tra la LIPU (in particolare mia e dell'amico P. Gelati) e i tecnici del Comune ha avuto esito positivo allontanando gli individui presenti. Il dormitorio si è temporaneamente spostato in una fascia golenale del Parma, dove si era ipotizzato di indirizzare i



volatili. Solo successivamente all'intrusione di cacciatori che hanno disturbato il sito, gli storni si sono indirizzati nella fascia arborea dell'Ospedale Maggiore, creando un dormitorio, diventato tradizionale, con evidenti e grossi problemi alla direzione dell'USL 4 ed ai degenti in particolare. Un successivo progetto di collaborazione tra la LIPU (con la mia supervisione) e l'amministrazione comunale, utilizzando la sola potatura indirizzata di due platani, il cuore del dormitorio, ha allontanato definitivamente il dormitorio da P.le Dalla Chiesa. Altri dormitori utilizzati più o meno tradizionalmente e ubicati nel centro urbano di Parma, sono: un gruppo di magnolie e tigli presente in via Zarotto e in viale Campanini; i bagolari di viale delle Rimembranze, il gruppo di tigli di via Trento, i tigli dell'Ospedale Stuard, piccoli dormitori estemporanei in ulteriori sette siti diversi. La situazione è ancora piuttosto allarmante e solo con la protezione e la creazione di siti appetibili e alternativi potrebbe essere risolta in modo incruento. Già nell'anno '88 una nostra idea di progettare un'area adeguata nel torrente Parma, fra il ponte della ferrovia e quello della tangenziale, è stata proposta agli organi competenti, nessuna decisione è stata ancora intrapresa, malgrado ciò il Magistrato per il Po, per esigenze

idrauliche, ha fatto togliere qualsiasi arbusto o pianta esistente nell'area, compromettendo il progetto. Questo è stato nuovamente ipotizzato in un'altra area golenale del Parma, attigua al ponte sulla tangenziale, ma nessuna risposta è ancora arrivata dagli uffici competenti. Con l'abbassarsi della temperatura si nota una certa diminuzione nelle presenze ai dormitori, che tendono a scomparire quasi totalmente negli inverni più rigidi.

Gli arrivi ai dormitori iniziano, a seconda delle condizioni meteorologiche, un'ora prima dell'oscurità, con stormi formati anche da migliaia di individui che planano a varie altezze prima di picchiare sulle piante scelte. Le evoluzioni sono molto spettacolari e coreografiche, arrivando talvolta ad oscurare la porzione di cielo che sovrasta il dormitorio. Nella primavera i dormitori invernali urbani risultavano disertati fino all'88, dalla fine di marzo, ma da alcuni anni vengono utilizzati anche nell'estate diventando nel contempo più ampi e numerosi (vedi il caso di Fidenza).

Minacce e Protezione: Non si rilevano particolari minacce. Gestioni diverse dell'ambiente, se studiate più approfonditamente, forniranno nuove basi ad una corretta gestione del problema Storno in città.

